

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Chi logora chi

ENZO ROGGI

La visione prenatalizzata di Craxi («Vedo affiorare dei fattori di logoramento nella situazione governativa e parlamentare») è rimasta un po' appesa per aria...

Il secondo fatto è costituito dal nappante di una più netta dialettica opposizione-governo e Pci-Dc. Il bipolarismo consolare è turbato dal terzo incomodo...

Infine c'è un terzo fatto, che è probabilmente la causa immediata dell'impennata di Craxi. Ed è quel che sta accadendo tra i partiti minori...

Dal congresso liberale parte l'idea di un'area liberal-democratica sufficientemente solida da presentarsi, in prospettiva, come ago della bilancia in uno scenario di alternative...

Tutto questo, secondo l'esplicita valutazione degli stessi socialisti, costituisce «insidia nei rispetti dell'equilibrio che è alla base del pentapartito»...

«Fattori di logoramento nella situazione governativa» hanno dunque il concreto spessore del rischio, per la prima volta, di una soluzione socialista nel recinto pentapartito...

La Rivoluzione per i francesi è un mito senza nulla che lo preceda e lo segua Ce lo spiega un libro-inchiesta di Gerard Belloin



1789: per i francesi, quel luogo della storia preceduto e seguito dal nulla al quale la vita del «citoyen» di oggi è ancora saldamente ancorata. Una stampa di Gérard

La Storia? E' l'89

PARIGI. Lontano dalle fanfare dell'ufficialità e dalla trasposizione consumistica della Rivoluzione, è nato un libro «Entendez-vous dans nos memoires...»...

1789: prima e dopo, nella coscienza collettiva dei francesi di oggi, il nulla. Dalla Vandea all'île de France, l'anno della Rivoluzione...

Quasi una religione professata a sinistra come tra i discendenti della nobiltà ghigliottinata da Robespierre...

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

che in Vandea, tra la gente alzata nel culto dell'avo ghigliottinato. «È stato il che ho incontrato una famiglia di piccola nobiltà, raccolta in cinque generazioni...

Ecco la testimonianza personale, la «confessione» di Jack Ralite, già ministro comunista: «Amo la Rivoluzione...»...

molto contato: sono nato e cresciuto nel dipartimento della Marna, dove si trovano due luoghi celebri della storia della Rivoluzione...

Aggiunge e precisa il socialista Maurice Bnassayag: «La Repubblica è l'unità del corpo sociale e non solamente della nazione...»...

Immaginario e pratica politica: per Bnassayag la traduzione di Mito alla realtà è nella Rivoluzione e che si fa Ragione quindi Repubblica con la sua grande forza utopica e

dell'Égalité. Per il comunista Ralite è nella figura di Robespierre e in una sua frase: «Far fare al popolo o lasciar fare al popolo tutto ciò che possa fare da solo...»...

Eccoci giunti all'«francesizzazione» del '17 sovietico. «La terrorista Maurice Thorez - dice Belloin - sulla base del modello leniniano: dopo la borghesia, tocca al proletariato...»...

È una pagina che non si può né si vuole voltare, è per questo che non si può avere una celebrazione serena della Rivoluzione. La Storia passa, ma il Mito non muore mai, quindi non c'è distacco

Intervento L'anno di Wojtyla tra grandi aperture e spunti opposti

ALCESTE SANTINI

Non c'è dubbio che tra i protagonisti delle vicende mondiali dell'anno che sta per concludersi sia da annoverare Giovanni Paolo II che, con alcuni suoi interventi e gesti a favore della pace, dello sviluppo e dei diritti dei popoli ha fatto della Chiesa un soggetto morale e sociale con cui tutti si sono dovuti confrontare.

Ha fatto molto discutere la sua visione del mondo enunciata e teorizzata nell'enciclica «Sollicitudo rei socialis» del febbraio scorso secondo cui l'interdipendenza e la solidarietà sono, oggi, i cardini del vero sviluppo dei popoli, tenuto conto che hanno, ormai, una dimensione mondiale sia la questione sociale e quindi il rapporto nord-sud che i problemi del superamento dei blocchi Est-Ovest e dei conflitti regionali. Anzi, l'interdipendenza, di cui tutti devono prendere coscienza, diviene il motivo che deve portare alla solidarietà intesa come dovere morale e politico ineludibile. Ne consegue che «la pace del mondo è inconcepibile se non si giunge, da parte dei responsabili, a riconoscere che l'interdipendenza esige di per sé il superamento della politica dei blocchi, la rinuncia ad ogni forma di imperialismo economico, militare e politico, e la trasformazione della reciproca diffidenza in collaborazione».

È in questa ottica e con questo spirito che papa Wojtyla ha incoraggiato e sostenuto il dialogo Reagan-Gorbaciov vedendo nel discorso del leader sovietico all'Onu una svolta storica. Ha, inoltre, salutato le aperture alla libertà religiosa a cui hanno dato luogo le celebrazioni del millennario della Rus' di Kiev, ha riproposto al Parlamento di Strasburgo l'idea di un'Europa dall'Atlantico agli Urali in cui i popoli dell'Est e dell'Ovest, riscoprendo anche le loro comuni radici cristiane, si aprano con fiducia al dialogo ed alla collaborazione. Ed è con la stessa visione di un mondo che, ponendo sempre più in primo piano l'unità del genere umano, rispecchi pure le tradizioni linguistiche e le peculiarità nazionali di ciascun popolo eretto a Stato o di una minoranza etnica che viva nel contesto nazionale, che Giovanni Paolo II ha ricevuto il 23 scorso Yasser Arafat per affermare che il popolo palestinese come quello israeliano hanno «uno identico fondamentale d'intono» ad avere una propria patria nella quale vivere in libertà e in armonia con i popoli vicini. Ed è muovendosi nella stessa linea che papa Wojtyla ha inneggiato al coraggio di Nelson Mandela per aver sfidato il regime razzista del Sudafrica o ha riconosciuto ed ap-

prezzato la coerenza morale e politica di Alexander Dubček ricevendolo in udienza il 19 novembre scorso con gli onori di un uomo di Stato.

Eppure, lo stesso papa Wojtyla, così aperto ed avanzato fino a compiere gesti profetici sul piano della politica mondiale, appare chiuso fino all'intransigenza su questioni riguardanti aspetti della vita interna della Chiesa come per esempio il sacerdozio femminile o problemi della morale cattolica che hanno implicazioni pubbliche, come l'aborto, il controllo delle nascite, le manipolazioni genetiche.

E' del 22 dicembre scorso il suo rinnovato «no» al sacerdozio femminile prendendo lo spunto dal fatto che la conferenza di Lamberth (il massimo consesso della Chiesa anglicana) si era pronunciata il primo agosto di quest'anno a favore dell'ordinazione della donna al sacerdozio e persino all'episcopato, pur sapendo che le sue affermazioni avranno una ripercussione negativa sul dialogo tra le due Chiese. E questa sua presa di posizione è apparsa, se non in contrasto, come una dissonanza rispetto alla lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di qualche mese fa con la quale questo pontefice, che ha incontrato centinaia di migliaia di donne durante i suoi numerosi viaggi intercontinentali conoscendone da vicino la condizione e le aspirazioni, ha voluto esaltarne il ruolo al pari di quello dell'uomo reinterpretando in chiave contemporanea persino significativi passi evangelici.

La verità è che su questi temi, per i quali una soluzione innovativa altererebbe l'immagine della Chiesa, papa Wojtyla preferisce rimanere ancorato ad una tradizione maschilista pur essendo stato contestato per questo suo atteggiamento, per esempio in Olanda o negli Stati Uniti persino da suore ciltre che da donne cattoliche. E in nome della tradizione oppone la sua resistenza ad accettare che il controllo delle nascite possa avvenire con metodi al di fuori di quelli naturali, convinto che cedere su questo terreno significherebbe aprire la strada anche alle varie forme di fecondazione e inseminazione artificiale mentre la procreazione va ritenuta moralmente valida solo nell'ambito dell'amore sponsale.

Ma nei due atteggiamenti di segno opposto, che fanno discutere anche nel non omogeneo mondo cattolico, papa Wojtyla si sente investito da una missione da compiere in una visione antropocentrica non disgiunta dal trascendente.

punto la Stefano, tra dubbi e incertezze.

Eppure questa ricerca, per faticosa che sia, obbliga a praticare autentiche virtù: pazienza e sagacia, rispetto di sé e dell'altro, consapevolezza dei limiti propri e altrui. E, in tempi come questi di edonismo e consumo, all'insegna dell'usa e getta, non mi pare una conquista da poco. Anche perché, da più parti, si è segnalato il disagio che provoca un certo vuoto della morale laica e di laici valori. Chissà dunque che sbombrato il cielo dai Grandi Principi, non ci troviamo ad apprendere sul campo l'itinerario della Virtù. La quale pareva roba vecchia, adatta a tempi lenti e oscuri; arcaica, poi, e tutta chiusa nel Dover e nel Sacrificio. Con l'unico vantaggio di procurarci un posto in Paradiso.

Adottata invece come strategia per la sopravvivenza, la virtù potrebbe rivivere

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Il cammino della speranza



che grazie al pensiero delle donne. E intanto immagino le reazioni maschili a queste mie parole. Mi becchero dell'ingenuo, debole, uno che tenta di salvarsi l'anima. E magari è vero. Ma è vero anche che l'autocritica va fatta, senza indulgenze, ipocrisie, solidarietà di casta, paura e regressioni. Va messo a fuoco tutto l'insieme dei ruoli «forti» che sostengono l'immagine maschile, e che ci portano a prevaricare. Salvo poi sentirsi ridicoli, quanto a tu per tu ci si guarda nello specchio.

«E allora, mi chiedo, è meglio farsi coraggio, e guarda-

re in faccia la realtà, oppure chiedere ancora una volta la comprensione delle donne e tornare a rifugiarsi nelle braccia della mamma? Mi sembra un po' tardi, ormai, per pretendere che le donne si facciano ancora una volta carico delle nostre difficoltà emotive. Eppure siamo insicuri, fragili, spaventati, se appena ci vengono tolti i nostri millenari punti di riferimento. Ammetterlo, e aprirsi a un cambiamento, costa; restare arroccati non serve più a nulla».

Pensavo, leggendo questa lettera, alle grandi immagini

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Rosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, direttore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via Velletri 19 telefono passante 06/40490, telex 613481, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIPA, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/85131

Stampa Nipi spa; direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palasgi 5 Roma